



**ABRUZZO**

## **Emergenza Rifiuti Relazione generale**

A nostro avviso una riflessione va prioritariamente rivolta ad un'analisi delle condizioni in cui versa il territorio regionale ed è paradossale scoprire che quella che viene definita la "Regione Verde d'Europa" viva una situazione che, senza esagerare, potremmo definire pre-emergenziale se non addirittura emergenziale.

Del resto è sufficiente leggere quanto segue per testimoniare la veridicità di quanto sopra esposto :

1. con la DGR 27/12/2006 n° 1529 avente per oggetto "Anagrafe dei Siti Inquinati- Disciplinare tecnico per la gestione e l'aggiornamento" e con la successiva DGR 19/03/2007 n° 257 "Norme in materia ambientale" - Titolo V - "Disposizioni di indirizzo in materia di siti contaminati" si è, infatti, certificato lo stato di estremo ritardo nella bonifica dei siti inquinati accumulato dalla Regione Abruzzo. La conseguenza diretta si sostanzia nel fatto che sul territorio regionale insistono diverse centinaia di discariche abusive, centinaia di siti "oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti" (ai sensi del 471/99), diverse discariche attive che non hanno provveduto ai piani di adeguamento ai sensi della 36/03, siti industriali dimessi nei quali è stata accertato il superamento dei limiti di concentrazione soglia rischio (CSR), discariche per rifiuti speciali non pericolosi e nelle quali è stato rinvenuto un superamento dei limiti di concentrazione soglia rischio (CSR) e **la mega discarica di Bussi Sul Tirino di 285.000 tonnellate di rifiuti tossici e speciali**;
2. la DGR 23/11/2007 n° 1190 recita testualmente nella premessa "... nella Regione Abruzzo, sono presenti, oramai da tempo, difficoltà nella gestione dei rifiuti urbani, per l'assenza e/o insufficienza di impianti dedicati allo smaltimento degli stessi, in particolare nelle province dell'Aquila e di Teramo, situazione affrontate con l'emanazione di provvedimenti straordinari, contingibili ed urgenti". Ed ancora, sempre la DGR in parola, continua: "Preso atto che permangono gravi difficoltà operative, come precedentemente accennato, che non consentono un regolare svolgimento delle attività di smaltimento dei rifiuti urbani, in particolare nei territorio delle Province di L'Aquila e Teramo e che tali difficoltà sono, non solo fonte di aggravii economici per i bilanci degli Enti Locali interessati, ma stanno causando ulteriori difficoltà in altri territori (Province di Chieti e Pescara), per la pressione esercitata sugli impianti di smaltimento esistenti determinata dal conferimento di consistenti quote aggiuntive di rifiuti urbani provenienti da altre Province (le quantità di rifiuti urbani sono indicate nelle ordinanze regionali presidenziali). La stessa DGR successivamente segnala la necessità di uscire dall'emergenza e sottolinea "Ritenuto che alla perdurante situazione di emergenza non possa farsi ulteriormente fronte con provvedimenti recanti l'attivazione di

forme temporanee e non reiterabili di gestione dei rifiuti, dovendosi bensì percorrere altre soluzioni previste dalle normative regionali vigenti, al fine di affrontare in modo più efficace e duraturo l'emergenza ambientale per le attività di smaltimento dei rifiuti”

3. La stessa Giunta Regionale, nel certificare lo stato di emergenza, ha stabilito , nell'adottare la DGR n° 1190, di adottare provvedimenti regionali straordinari ai sensi dell'Art. 32 e s.m.i. della L.R. 83/2000 che prevede “omissis ..... il Presidente della giunta Regionale, anche in deroga alle previsioni dei piani vigenti, emana atti per sopperire a situazioni di necessità ed urgenza in applicazione delle procedure di cui all'Art. 13 del Decreto, anche individuando impianto di smaltimento esistenti , o nuovi siti, in cui disporre anche la diretta realizzazione da parte della Regione, di interventi per lo smaltimento di rifiuti anche in sostituzione di quanto contenuto nei piani vigenti”;
4. sempre la DGR n° 1190 riporta nel testo una precisa disamina delle criticità degli impianti di smaltimento presenti nelle quattro Province;
5. la raccolta differenziata presenta una percentuale regionale pari ad un fallimentare 16%;
6. i sopraggiunti limiti di sopportazione del territorio regionale testimoniata, tra l'altro, dalla frana della discarica “la Torre” di Teramo
7. la rete impiantistica dedicata è obsoleta, insufficiente e, soprattutto, mal distribuita;
8. L'Aquila è da un decennio che conferisce i suoi rifiuti nella discarica di Lanciano;
9. il comprensorio della Valle Peligna già da un anno conferisce parte dei suoi rifiuti ad Isernia;
10. la nuova discarica di Sulmona, già autorizzata per un totale di 300.000 mc, non è ancora attiva e solo in questi giorni sono iniziati i lavori per un la creazione di un primo lotto di conferimento pari a 70.000 mc;
11. la produzione dei rifiuti in Abruzzo ha subito nel corso degli anni una crescita esponenziale ed il rapporto percentuale intercorrente fra il quantitativo di rifiuti prodotto per numero abitanti ci pone al vertice della classifica nazionale.

Un quadro, dunque, desolante che disegna una gestione del ciclo dei rifiuti non organizzata secondo quei criteri di efficienza, efficacia ed economicità che le direttive comunitarie e la legislazione nazionale e regionale indicano quali criteri di riferimento per la pianificazione in materia di smaltimento.

La risposta che ci saremmo attesi da parte dell'Amministrazione Regionale, vista l'incapacità a governare l'esistente e le gravi difficoltà presenti nei diversi comprensori, era l'avvio di una fase di concertazione con le Istituzioni Locali, gli attori sociali ed i cittadini per avviare, nelle more dell'applicazione del nuovo Piano Regionale, un percorso tecnico amministrativo in grado di portare fuori dallo stato emergenziale la “Nostra” Regione e non di accettare, al fine di acquisire crediti presso il governo nazionale, anche il conferimento di rifiuti provenienti da fuori Regione.

È inutile ribadire, infatti, che le volumetrie ancora disponibili sarebbero potute servire per far quadrare un bilancio gestionale del settore (e non è l'unico!) pericolosamente in rosso. È inutile ribadire che la superficialità con la quale si è deliberato di aderire ad una richiesta di "solidarietà nazionale", che peraltro non esiste per i nostri debiti della sanità, peserà moltissimo sull'economia di scala del settore.

È inutile ribadire che il peso della solidarietà per l'Abruzzo vale 15.000 tonnellate di rifiuti e per altre regioni molto meno.

È inutile ribadire che sarebbe stato opportuno respingere tale richiesta di aiuto, non per scarso senso civico, ma in ragione del fatto che la nuova legge quadro 45/2007, pur con le sue manifeste criticità, non ha ancora avuto modo di dispiegare i suoi effetti ed i nuovi ATO provinciali non si sono ancora costituiti.

Ad onor del vero, però, le nostre considerazioni negative sull'opportunità del conferimento in Abruzzo di rifiuti extraregionali, rappresentano solo una parte delle drammatiche perplessità che nutriamo rispetto alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti posta in essere dai competenti Uffici regionali e dall'Amministrazione Del Turco.

Definire, infatti, incoerente e pericolosamente ondivaga la politica adottata è quantomeno benevolo: le contraddizioni intercorrenti fra le deliberazioni assunte poco prima dell'approvazione del nuovo Piano Regionale e gli scenari disegnati dalla Legge Quadro (L.R. 45/2007) certificano uno stato di pericolosa ambiguità che suscita più di qualche preoccupazione.

È sufficiente a riguardo leggere con attenzione la DGR n° 1190 del 23/11/2007 per capire di come in essa siano contenute indicazioni e scenari gestionali differenti da quelli indicati nel nuovo Piano.

Degli esempi :

- nella DGR sono previste diverse nuove discariche; al contrario -nel nuovo Piano- si parla di riduzione all'origine di produzione di rifiuti, recupero e riciclo;
- nella DGR si indicano siti (vedi Comune di Bellante, località Fonte o Casa Baio) ove realizzare una nuova la discarica che non rispetta i criteri di delocalizzazione di impianti disegnati nella 45/2007.

Si potrebbe sottolineare che la DGR faceva riferimento alla vecchia 83/2000, ma tale risposta non farebbe che confermare quanto sopra accennato: è mai possibile pensare di disegnare percorsi obbligatori per comprensori a distanza di pochi giorni dall'approvazione di una nuova legge quadro che peraltro disegna un nuovo modello di gestione amministrativa con la previsione di solo quattro Ato?

Motivi di opportunità pratica e necessità politica rendono evidente, infatti, che gli stessi Ato, una volta costituiti ed organizzati, avrebbero potuto procedere a riconsiderare la dotazione impiantistica di riferimento misurandola sulle proprie necessità e sulla base del principio di autosufficienza al quale si richiama il nuovo Piano.

Ed ancora: come è possibile definire, se non ambigua, una gestione del ciclo integrato dei rifiuti che nella nuova legge prevede il recupero energetico, ne definisce le percentuali, ne disegna il percorso (riduzione all'origine, recupero materiali, raccolta differenziata, riuso materiali e termovalorizzazione) e, poi, nelle dichiarazioni dei suoi massimi esponenti (Gerardini e Caramanico) viene quasi esclusa e/o abbandonata per il timore di suscitare reazioni nell'area radicale della coalizione.

Crediamo, a questo, punto, di poter affermare che occorre porre un freno e disegnare un percorso possibile per la Nostra Regione.

**È necessario**

- **promuovere la velocizzazione della buona pratica delle 5 R del ciclo integrato (riduzione all'origine, raccolta differenziata, recupero materiali, riuso materiali e recupero energetico);**
- **favorire la costituzione di rete impiantistica degna di questo nome e finalmente coerente con le ragioni del territorio e l'esigenza dei nuovi Ato;**
- **promuovere la termovalorizzazione dei rifiuti che gli stessi teorici-ambientalisti del disastro campano tenteranno di ostacolare creando una barriera preventiva all'utilizzo di questa tecnologia complessa ed innovativa di cui l'Abruzzo ha oggettivamente bisogno.**

Lanciano, 11 gennaio 2008

(impaginazione a cura di Alleanza Nazionale Lanciano)